

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Le due gauches alla prova dell'unità. Unite nella differenza. Unite per evitare che all'Eliseo torni un «Sarkozy lepenista». Senza rinunciare alla propria alterità rispetto alla «sinistra morbida» di François Hollande. Il ballottaggio visto dalla gauche radicale. «Il 6 maggio può essere il giorno della grande disfatta della destra: di quella liberista, del rigore a senso unico, della mattanza sociale, e della destra razzista, xenofoba di Marine Le Pen. Per questo ho rivolto un appello a tutte le donne e gli uomini che al primo turno hanno sostenuto le ragioni del Front de Gauche, di votare per il candidato socialista, Hollande. Per tutte quelle e tutti quelli che amano il nostro Paese, che in questi cinque anni hanno duramente sofferto per la politica di Nicolas Sarkozy - nel vedere come questa ha indebolito, impoverito, rovinato la Francia - i risultati del primo turno delle elezioni presidenziali suonano come un appello a mettere tutto l'impegno possibile per battere il presidente uscente».

Parole chiare, indicazioni importanti sono quelle di **Pierre Laurent**, segretario generale del Pcf, uno dei leader del Front de Gauche. «A nome del Partito comunista francese ho fatto appello alla più larga e forte unione possibile di tutta la sinistra, di tutto il nostro popolo, per battere Nicolas Sarkozy, votando per il candidato socialista François Hollande. La sconfitta del presidente uscente dovrà essere ampia, chiara e netta, e noi metteremo tutte le nostre forze per concretizzarla», ribadisce a *l'Unità* il leader del Pcf. «La destra e l'estrema destra non passeranno - aggiunge deciso -. La Francia non merita altri cinque anni all'insegna di questo incubo». Le considerazioni di Laurent confermano quanto emerge dai sondaggi successivi al voto del 22 aprile: oltre i quattro quinti degli elettori di Jean-Luc Mélenchon (il numero uno del Front de Gauche, 11,10%, 3.887.639 voti al primo turno) non ha dubbi sul voto ad Hollande.

Un sostegno che non vuol dire fare compromessi sui punti cardine del programma della gauche radicale, in particolare nel campo

L'altra gauche e Hollande «Vogliamo uscire con lui dall'incubo sarkoziano»

Sostegno al socialista per scongiurare la deriva lepenista della Francia
Ma senza «annacquare le differenze» sui temi del lavoro e dei diritti. Parlano
il segretario Pcf Pierre Laurent, Ignacio Ramonet, lo storico Emmanuel Todd

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



François Hollande posa per i fotografi prima di una conferenza stampa a Parigi

economico e sociale: aumento del salario minimo da 1.100 a 1.700 euro, ripristino dell'autorizzazione amministrativa ai licenziamenti, rimborso al 100% di tutte le spese mediche e farmaceutiche, pensione a 60 anni, regolarizzazione di tutti gli immigrati irregolari, confisca totale della quota di reddito superiore a 360mila euro, raddoppio della spe-

sa pubblica per la ricerca.

«Scegliere Hollande al ballottaggio non significa annacquare le differenze e scendere a compromessi che alterino un punto di vista di radicale alterità rispetto allo stato di cose esistente o un cedimento al pensiero unico», riflette **Ignacio Ramonet**, ex direttore di *Le Monde diplomatique*, uno dei mille intellettuali

francesi che hanno sottoscritto un appello al voto per Mélenchon. «L'alternativa fra l'austerità e la vita si pone. O ci pieghiamo davanti al bisogno del capitale di ingrandirsi e lasciamo la mano all'oligarchia, oppure prendiamo un'altra strada, restauriamo l'implicazione popolare e i suoi valori di giustizia sociale e di uguaglianza. Ogni compromesso